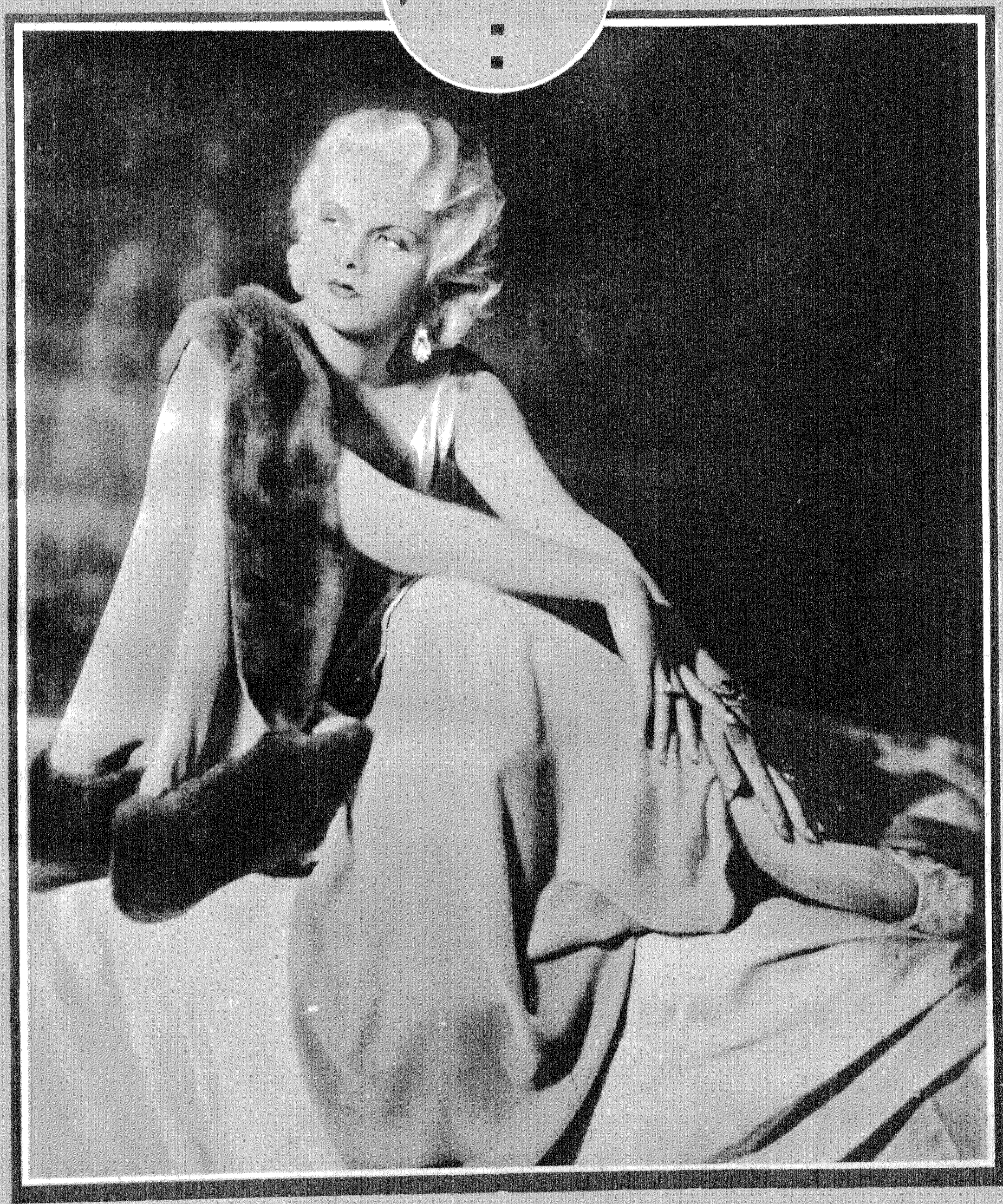
Cinema Illustrazione

presenta

Anno VI - N. 2
14 Gennaio 1931 - Anno IX

Settimanale
C. c. postale Cent. 50



GRETA NISSEN

la bionda bellezza della Artisti Associati, come appare in una scena nello spettacoloso film "Gli Angeli dell'Inferno"

(vedi pag. 6)

CHIACCHIERE

Attraverso il Sahara

Il collega parigino George Fronval e l'operatore cinematografico Charles Lemaire stanno per partire da Orano per un lungo viaggio trans-sahariano, della durata di quattro mesi, fino a Tombuctù. Contano di soggiornare qualche tempo nella Costa d'Avorio e di raggiungere Grand Bassam. Lo scopo principale di questo viaggio è quello di girare un grande film di propaganda coloniale e turistica, ed uno drammatico, che sarà interpretato, per la maggior parte, da indigeni del Niger.

La voce del mare

Uno dei rumori più difficili a riprodurre col microfono è certamente lo scrosciare delle onde contro i frangenti o contro la spiaggia: reso dal « terribile mike » questo rumore diventa qualche cosa di terribile. Ora, però, potrà essere riprodotto fedelmente grazie a un ingegnoso sistema, escogitato dal direttore Dimitri Buchowetski, sistema che riproduce il rumore delle onde artificialmente. Basta mettere qualche centinaio di pallini da caccia in un piccolo tamburo. Agitando poi il tamburo si ottiene un rumore non troppo forte che riprodotto, però, dal microfono, riesce a rendere perfettamente la « voce del mare » con la sua giusta tonalità e intensità. Dal che si vede come i vecchi sistemi del vecchio teatro possano essere seguiti con successo anche dal cinematografo sonoro.

Alla ricerca di nuovi cieli

Pare che i paesaggi della California non siano più sufficienti ai produttori di pellicole esotiche, perchè già troppo sfruttati. Questo ha imposto alle compagnie cinematografiche di compiere lunghi viaggi per trovare nuovi ambienti. Quasi tutte le ultime pellicole della Metro-Goldwyn-Mayer sono state proiettate in paesi a grandi distanze dagli studi della ditta. « Billy the Kid », che richiese un viaggio di circa 3000 km., fu girato nel Nuovo Messico

Una scena dello spettacolo filmato della Warner Bros

PROGRAMMA DEGLI ABBONAMENTI PER IL 1931

Cinema Illustrazione **è il più diffuso giornale cinematografico che ha conquistato tale primato dopo soli due mesi di vita. Interessa tutti: il pubblico i produttori di film e i proprietari dei cinematografi.**

Un numero cent. 50 - Abbon. Italia e Colonie: Anno L. 20; sem. L. 11. Estero: Anno L. 40, sem. L. 21

ABBONAMENTI CUMULATIVI PER IL 1931

	Italia e Colonie Anno	Italia e Colonie Sem.	Estero Anno	Estero Sem.
Cinema Illustrazione, Novella, Piccola, Secolo Illustrato	74.	38.	150.	70.
Cinema Illustrazione, Novella, Piccola, Secolo Ill., Secolo XX	113.	57.	214.	157.
Cinema Ill., Novella, Piccola, Secolo Ill., Secolo XX, Comœdia	217.—	109.—	376.	189.
Cinema Ill., Novel a, Piccola, Secolo Ill., Sec. XX, Comœdia, Donna	355.—	143.—	480.	241.
Cinema Illustrazione Piccola, o (Secolo Illustrato, o Novella)	36.	19.	74.	38.—
Cinema Illustrazione (o Secolo Illustrato, o Novella) e Secolo XX	117.—	59	201.	101.
Cinema Illustrazione (o Secolo Illustrato, o Novella) e Comœdia	64.	33.	103.	53.
Cinema Illustrazione (o Secolo Illustrato, o Novella) e Donna	90.	46.—	146.	74.
Cinema Illustrazione, e Secolo Illustrato, (o Novella)	38.	20.—	76.	40.
Cinema Illustrazione, Secolo Illustrato, Novella	57.	29 —	116.	59.—
Piccola e Secolo XX	115.	58.	197.—	99.
Piccola e Comœdia	87.	33.—	98.—	50.
Piccola e Donna	88.	45.—	149.—	73.
Secolo XX e Comœdia	143.—	73.	245.	115.
Secolo XX e Donna	169.—	85.	309.—	155.—
Comœdia e Donna	116.—	59.	176.—	90.
Secolo XX, Comœdia e Donna	211.—	106.—	356.	166.—

VANTAGGI RISERVATI AGLI ABBONATI

1°. A tutti gli abbonati ad una qualunque delle nostre pubblicazioni: *Secolo Illustrato, Novella, Piccola, Cinema Illustrazione, Comœdia, Donna, Secolo XX* verrà inviato:

a) la somma di L. 35, rappresentata da un buono equivalente alla prima rata per l'acquisto di un Grammofono della ben nota Casa Edison Bell di Milano.

b) Un buono per lo sconto del 10% per tutto l'anno 1931 su qualunque acquisto di libri editi dalla Casa Mondadori (vedere istruzioni sul buono).

c) Un buono per lo sconto del 5% su un acquisto presso i Magazzini de *La Rinascente* in tutta Italia.

d) Un'artistica riproduzione su cartoncino di lusso del quadro del celebre pittore Vincenzo Irolli «Verso la scuola» (formato 50 × 70). Valore commerciale di L. 20.

2°. Agli abbonati ad una o più delle nostre riviste: *Donna, Secolo XX* e *Comœdia*, verrà spedito - gratis e franco di porto - il ricco Calendario artistico 1931-IX «Lago di Garda e dintorni» del valore commerciale di L. 20.

3.° A coloro che si abboneranno a tutte le pubblicazioni, verrà inviata, oltre a quanto sopra, gratuitamente e franco di porto l'intera opera "Il Memoriale di Sant'Elena" (dettata da Napoleone I al Conte Las Cases) composta di due volumi riccamente rilegati in tutta tela azzurra, con fregi e scritte in oro, del valore commerciale di L. 60.

4°. Agli abbonati ad una qualunque dei nostri periodici: *Secolo Illustrato, Novella, Piccola* e *Cinema Illustrazione*, verrà spedito dietro invio di soli L. 5, il Calendario artistico suddetto.

CHIEDETE UN NUMERO DI SAGGIO

IMPORTANTE — Agli abbonati che ci procureranno almeno 3 nuovi abbonamenti annuali a qualunque delle nostre riviste: *Comœdia, Secolo XX* e *La Donna*, verrà inviata gratuitamente e franco di porto, l'intera opera "Il Memoriale di Sant'Elena" (Edizione di lusso) in due volumi, del valore commerciale di L. 60.

Inviare vaglia e commissioni all'Amministrazione della Società Anonima Il Secolo Illustrato: Piazza Carlo Erba N. 6 - Milano

A coloro che invieranno subito l'importo dell'abbonamento per il 1931 per uno qualsiasi dei periodici, verrà inviato gratuitamente il periodico prescelto da oggi alla fine del 1930.

DI STUDIO

e nella regione del Grand Canyon. « La luna del Montana » fu impressionato in altra montagna e, infine, « Il Pipistrello del Mare » venne fatto quasi tutto a Mazatlan, sulle coste del Messico, a più di duemila chilometri dal porto di Los Angeles. Ma il record della distanza appartiene — con un viaggio di quarantamila chilometri — alla compagnia che ha realizzato « Trader Horn ». Edwina Booth, Harry Carey e Duncan Renaldo furono pilotati, attraverso la giungla, dal « metteur en scène » W. S. Van Dyke. La cosa, in sè, non avrebbe grande importanza, perché già altre compagnie si erano recate a lavorare nel Continente Nero, ma ne ha molta, invece, essendo stata questa la prima compagnia che abbia portato seco anche gli apparecchi per la sonorizzazione.

Gli spostamenti delle compagnie dipendenti dalla Metro-Goldwyn-Mayer sono così frequenti che ora la ditta ha fatto costruire un raccordo ferroviario speciale che conduce nell'interno degli studî i treni per esservi caricati e perchè il personale vi prenda posto, evitando così di trasportare attori e bagaglio alla stazione.

Da sarto ad attore

Almazian, il noto sarto armeno, stabilito a Parigi, quello stesso che ha suscitato il noto scandalo contro la polizia parigina che accusava di averlo sevaziato in carcere, è ora diventato attore cinematografico, dopo il suo disgraziato debutto come chauffeur di piazza. Ora sta lavorando in un film, « L'Affaire de la Clinique Ossola », in cui appare a fianco di René Ferté, Talba, Viguier e Terrore.

I sonori negli Stati Uniti

Fino al 30 settembre del 1930, secondo un'accurata statistica, 10.324 teatri cinematografici degli Stati Uniti erano stati adattati alla proiezione di films sonori. Questa cifra rappresenta quasi la metà dei teatri di quella repubblica, poiché gli altri, quello che non sono ancora stati modernizzati sono poco più di undicimila. È vero, però, che le sale rese atte alla nuova produzione rappresentano la parte migliore, senza eccezione alcuna.

Tra tutte sono capaci di ospitare otto milioni di spettatori, mentre è dubbio che le altre undicimila, tutte assieme, possano arrivare ad ospitarne tre milioni.

I produttori Tedeschi

L'industria cinematografica tedesca è, attualmente, controllata da sole venti società. Solamente quattro anni or sono, le ditte produttrici erano trecento. Questa riduzione è dovuta alla selezione automatica provocata dalla produzione di buona lega. Alla testa di queste società si trovano la Ufa, la Emelka, la Terra, il Deutsche Lichtspiel Syndicat e la Aafa.

Quello che si fa:

In Francia:

* Mario Bonnard sta terminando di girare « Fra Diavolo », che ha per interpreti Tina Patiera dell'Opera di Berlino, Brigitte Mornay, Elinger, la Breville dell'Odéon, Jacques Varennes e Armand Bernard.
* Il nuovo film di Dimitri Buchowetski « La Requisitoria », sarà interpretato da Marcelle Chantal, Fernand Fabre, Elmire Vautier, Helena Manson, Rachel Launay, Pierre Labry, Raymond Lebournier e Gaston Jacquet.
* Aimé Simon-Girard, Simone Bourdet, Alain Guivet, Dormio, De Canonge, Serge Nadaud e Alice Tissot sono partiti per Berlino dove, sotto la direzione di Lupu Pick, gireranno il film « Quattro Vagabondi ».
* La Paramount ha istituito un comitato letterario, incaricato di giudicare la sua produzione francese ed il suo sviluppo, comitato di cui fanno parte Marcel Pagnol, Paul Morand, Pierre Benoit, Sacha Guitry, Saint-Granier, Edmond Bourdet e Paul Brach.
* Gennaro Dini prepara attivamente la messa in scena di un nuovo film « I Vagabondi Magnifici », con Nadia Sibirskaia, Harry Krimer, Camille Bardau e George Melchior.

In Inghilterra:

* È stata presentata al Parlamento una mozione sull'apertura dei cinematografi in giorno di domenica.
* Pare che i fratelli Lyons, i famosi re del tè e dei ristoranti popolari, abbiano l'intenzione di lanciarsi nell'industria cinematografica.

In Germania:

* Alcuni giornali annunciano ironicamente che il film « Niente di nuovo all'Ovest », che tanto scalpore ha recentemente suscitato, è stato proibito in Polonia, come troppo tedescofilo.
* Pare che, dopo gli scandali provocati dalla proiezione di « Niente di nuovo all'Ovest », l'Associazione dei Direttori di sale cinematografiche del Reich abbia diramato questo comunicato:

« La nostra Associazione rifiuta categoricamente di presentare, d'ora in poi, dei films il cui soggetto possa trasformare le sale in campi di battaglie politiche. »

* Emil Jannings, sotto la direzione di Eric Pommer, interpreterà prossimamente il film « Rasputin ».
* I giornali tedeschi si mostrano orgogliosi del successo riportato in America dal film « L'Angelo Bleu » che, a quanto pare, al Rialto di New York ha reso, coi primi tre giorni di rappresentazione, più di settecentocinquanta mila lire.
* « L'ultimo Zar » di Maurizio Rostand sarà ridotto a film per cura di una nota casa tedesca.
* Si parla insistentemente delle dimissioni di Kurt Hubert dal posto di direttore della Ufa e si dice che il suo posto sia stato occupato da Wilhelm Meydam. M. Correl sarebbe stato incaricato della direzione generale della produzione.
* Gli « hitleriani » hanno aperto, a Breslavia, un cinematografo a scopo di propaganda, nel quale saranno proiettate le pellicole delle loro gesta.

Da Hollywood

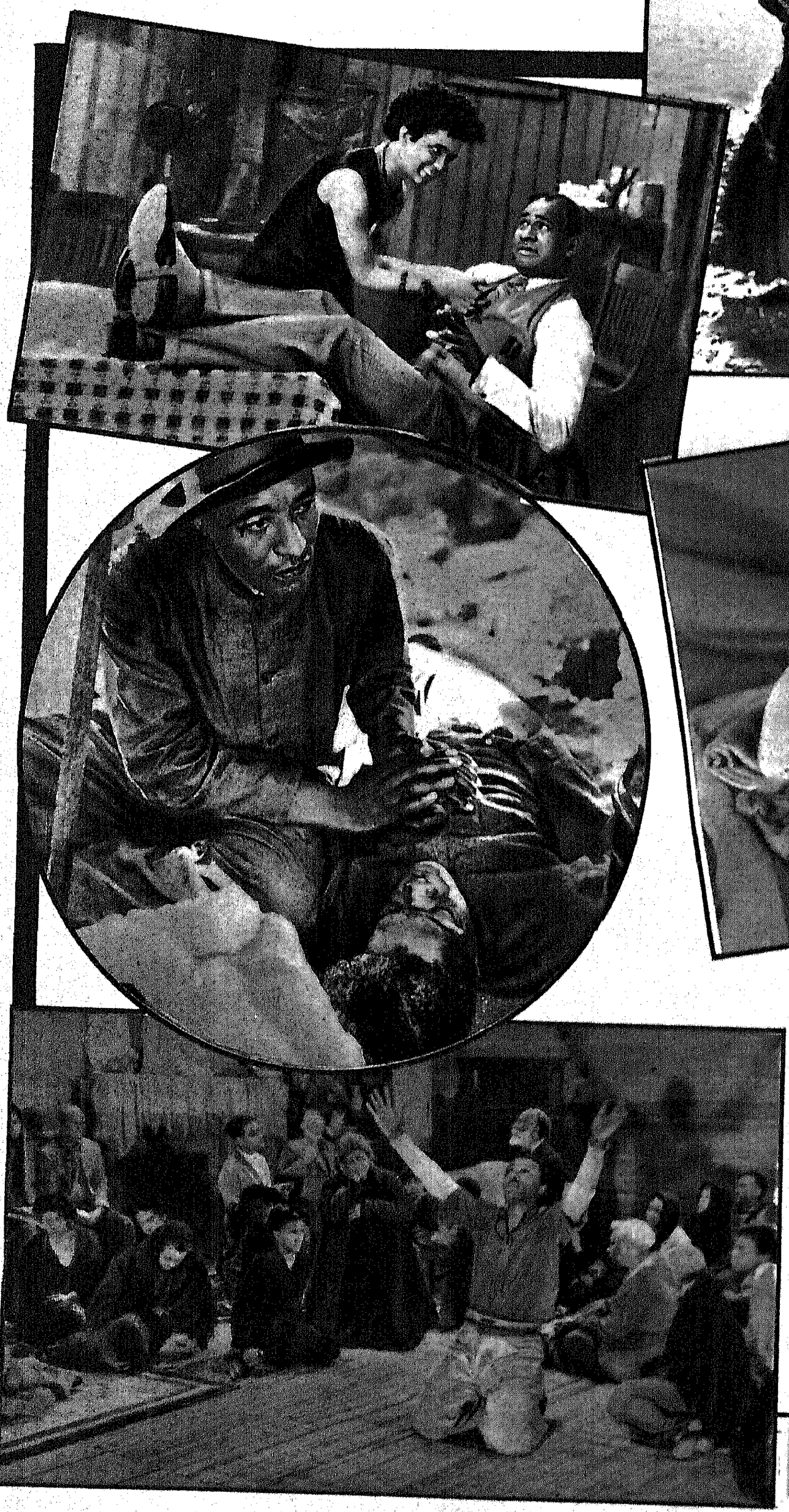
* Pare che Hollywood non solo stia attraversando un periodo di immunità dalla piaga dei divorzi, ma che, anzi, questo periodo coincida con una... recrudescenza di matrimoni. Di questi giorni sono convolati a giuste nozze John Garrick e Harriett Bennett, nonché Sammy Cohen con Doris Roach; inoltre è ufficialmente annunciato il fidanzamento di June Clyde... contro il direttore artistico Thornton Freeland.
* Come se la precedente notizia non bastasse a rassicurare gli animi timorati, ecco che ci giunge quella delle nozze d'argento celebrate dai simpatici Jimmy e Lucille Webster Gleason che, per l'occasione, diedero una grande festa nella loro casa di Beverly Hills, festa cui fu pure invitata Anna Q. Nilson, appena uscita dall'ospedale, dove fu degente per quasi tre anni in seguito alla grave disgrazia successale. Ora essa ricomincia a camminare e spera, anzi, di poter riprendere il alvoro tra pochi mesi.
* Bebe Daniels è stata scritturata dalla Warner Bros con suo marito Ben Lyons, per girare « Ex-Mistress ». Eccone una cui il matrimonio pare portare fortuna.
* L'Accademia Cinematografica ha conferito i premi per i migliori lavori cinematografici eseguiti durante l'anno terminato nel mese di luglio scorso. Furon premiati: Il miglior film: «Niente di nuovo all'ovest ». - Il miglior direttore: Lewis Milestone, che diresse il film suaccennato. - Il miglior attore: George Arliss, per la parte sostenuta in « Disraeli ». - La miglior attrice: Norma Shearer, per «Il Divorzio». - Il miglior scenario: Frances Marion per «La Grande Casa». - La migliore direzione artistica: « Il Re del jazz ». - La miglior fotografia: i due operatori della spedizione Byrd al Polo Sud.
* Lois Moran e Warner Baxter saranno gli interpreti principali del nuovo Fox film «Basquerie», diretto da Chandler Sprague.

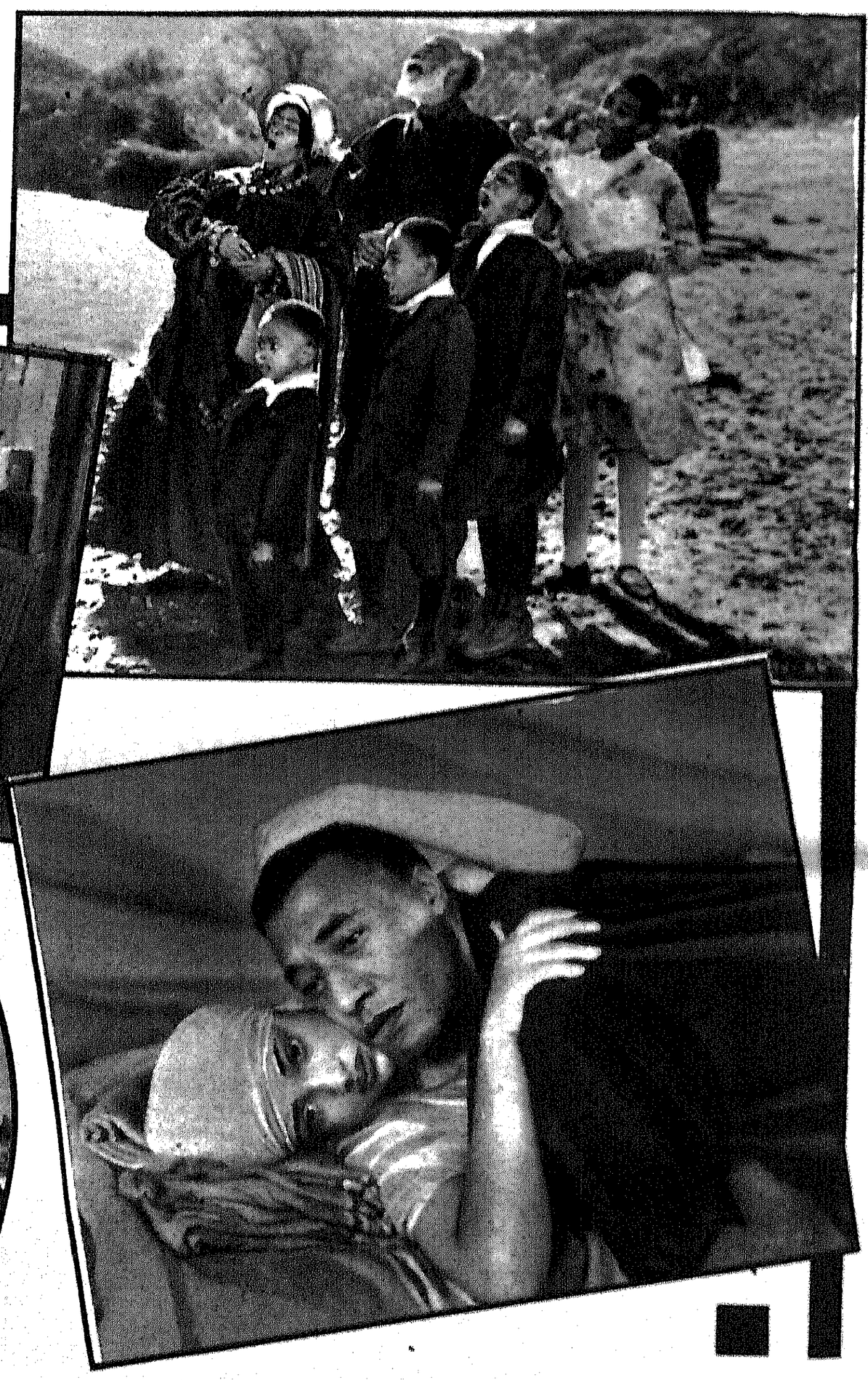
Evelyn Laye, la nuova attrice della "Artisti Associati", più bella dei suoi fiori.

Marlene Dietrich, della Paramount, che è ritenuta la più interessante attrice del momento

ALLELUJA!

NELLA piantagione dei Johnson è terminato il raccolto del cotone e i due fratelli Zeke e Spunk, figli di Parson Johnson, si recano in città per vendervi il frutto del raccolto. Nella città tentatrice Zeke si innamora di una ballerina da caffè concerto, Chick, la quale approfitta della di lui ingenuità e lo fa truffare ai dadi dal suo amico Hot Shot. Zeke, dopo di essere stato spogliato dal lestofante di tutto il denaro ricavato dalla vendita del cotone, si accorge che Hot Shot è un baro e si slancia su di lui per vendicarsi e riprendere il mal tolto. Nella rissa, sentendo che il lestofante sta per sopraffarlo estrae il revolver e ne lascia partire un colpo che, disgraziatamente, uccide suo fratello Spunk che lo andava cercando.





Quasi impazzito dal dolore torna a casa recando seco il corpo del fratello: il padre, commosso dal suo dolore, gli perdona e gli mostra, tra le nubi, un segno che egli interpreta come segno divino della nuova via di redenzione. Zeke, colpito dalla rivelazione, giura di dedicare tutta la sua vita alla salvezza delle anime del prossimo e, dopo alcuni mesi, lo rivediamo diventato ministro neo-evangelista.

A tutta prima Chick e Hot Shot lo canzonano ma, cedendo in seguito al fascino della fede, la donna si riavvicina a lui ed ai suoi seguaci, abbandonando il suo vecchio amico. Anch'ella riceverà il nuovo battesimo, ma durante la cerimonia, sfinita dall'emozione e dalla stanchezza, sviene, e Zeke, commosso, la solleva tra le braccia portandola nella sua tenda.

Il solo contatto della donna basta ad indurlo a ricadere nel peccato ma Chick presto si stanca di lui. Una sera, mentre Zeke dorme, fugge con Hot Shot: Zeke, svegliatosi li insegue. Nella corsa, il carrozzino che porta i fuggiaschi si rovescia: Chick, ferita mortalmente, muore fra le braccia di Zeke, mentre Hot Shot annega nella palude.

Sospettato dapprima di omicidio, Zeke viene imprigionato, ma, riconosciutasi dopo un anno la sua innocenza, viene rimesso in libertà, e può tornare, ravveduto, alla casa paterna ed al suo affetto di Missy Rose.

L'ARTISTA CINEMATOGRAFICO

Artista! Abusata parola: non c'è tenore, per esempio, che pagando un tanto al rigo non possa permettersi il lusso di farsi chiamare « artista », e « grande », « insuperato » « mirabile » « magnifico » « splendido » artista. Gli aggettivi abbondanti e rimbombanti sono un indizio di povertà morale e intellettuale, orpello, indoratura, rumore che serve a mascherare la miseria degli uomini e delle cose. Così non c'è guitto, non c'è imbrattatele, non c'è scribacchino, non c'è canzonettista che tema d'abusare della parola. Mancanza di pudore, di misura, forse? No: mancanza di gusto: cioè di tutto. E non è il caso di pensare che certi individui possano apprezzare tutta l'ironia che la parola, come per vendicare la profanazione, sprizza da certe pagine, da certi manifesti, così, spontaneamente, come se di là dalla stampa ghignasse un diavolino per dirci: eh, il povero diavolo, che presunzione!

Chi è artista? Che cos'è?

La nostra definizione è superflua perché la migliore è nelle opere stesse che costituiscono il più nobile patrimonio del mondo: la definizione di Dante è nella Divina Commedia, quella di Raffaello nei suoi quadri, quella di Beethoven nelle sue sinfonie, quella di Charlie Chaplin nei suoi film. Ognuno vi legge come in un libro aperto: chi non sa è il vero analfabeta, negato a ciò che costituisce l'unica, vera consolazione di questo mondo. E, infatti, perché vivremmo su questo pianeta, che ci fa tanto feroci, se l'Arte non ci riconciliasse con noi stessi e con tutti?

* * *

Ci rifiutiamo di definire l'artista cinematografico: preferiamo far dei nomi, citare delle opere, sicuri di intenderci meglio col lettore. Certo l'artista del cinema non è l'attore o l'attrice, sia pure celeberrimi, non l'autore del soggetto, non lo sceneggiatore, né tanto meno gli altri necessari collaboratori, ma... collaboratori e basta. Artista è colui che riassume e disciplina i contributi diversi e le diversissime collaborazioni: orchestratore e dittatore, organizzatore e autocrate; immaginatelo come Toscanini di fronte alla sua docile e valorosissima orchestra, pensate, per un momento, che autori, scenaristi, scenografi, tecnici, attori siano cose, siano nient'altro che argilla nelle sue mani e vi farete un'idea abbastanza esatta dell'artista del cinema.

Lo chiamano con nomi diversi: direttore, régisseur, metteur en scène, *cineasta. Ebbene, chiamatelo come volete, i nomi non importano, ma i fatti. Ed il fatto suo è questa sintesi che ripete quella stessa di Dio: organizzazione, divisione, misura, simmetria, movimento, cadenza, ritmo, espressione, infine, di un mondo del caos.*

In principio — dice la Genesi — era il caos; e Dio vagava sulla faccia delle acque. — Così si può raccontare dell'artista del cinema, come di ogni altro. E che sono infine gli uomini, le idee, gli impianti, le luci, le scene, prima che egli non li organizzi? Ma la sua non è una pura organizzazione tecnica, e se il significato genuino, primitivo della parola ha il suo pieno valore, la sua è quella vera: ciò che era materia inerte ed eterogenea, diventa, per opera dell'artista, organismo vivente ed omogeneo, diventa il film, l'opera d'arte.

E i figli non si fanno a metà: o nascono vivi e vitali o non sono, o c'è la vita o la morte, o l'opera d'arte o il brutto, cioè ciò che non è. Tutti gli artisti potrebbero assumere questa divisa terribile: o essere, o non essere.

C'è un momento in cui, esaurite le raccomandazioni, le precauzioni, i consigli, le critiche bisogna « lasciarli fare ». Intervenire, interferire significherebbe volere l'assurdo, identificarsi con un poeta che sta poetando, con un generale che dirige una battaglia. Si può dire a quest'uomo: bada a quello che fai, fa tesoro dell'esperienza degli altri, ricordati che l'arte è riduzione all'essenziale, va diritto allo scopo, critica te stesso come se tu fossi il tuo peggior nemico, eccetera, eccetera, ma arriva il momento in cui l'artista deve assumere tutte le sue responsabilità, dominare da padrone, da despota inappellabile la sua materia sulla quale ha diritto di vita e di morte come un condottiero l'ha sui suoi uomini.

* * *

Non c'è film in cui non si svolga accanto alla finzione un dramma vero, oscuro, che pochi conoscono, che pochissimi raccontano: ed è il dramma dell'artista di fronte alla materia da organizzare. Fosse argilla per davvero! E invece no: quella materia è fatta di carne e di anime umane che tentano di ribellarsi e di schivare il suo necessario dominio. Ed è questa lotta sorda che spesso finisce per esautorare, per massacrare, per inaridire l'artista. L'editore che dovrebbe comportarsi come un re costituzionale e lasciare all'artista, suo primo ministro, tutte le responsabilità del film, interviene e tenta di far valere le sue ragioni e le sue vedute, la troupe *degli attori è istintivamente ribelle e tenta d'instaurare un regime... parlamentare d'inutili discussioni, forze oscure, cioè vanità, ambizioni, invidie agiscono sotterraneamente e tentano di promuovere la sedizione, quella parte della critica che è insincera per sua natura soffia sul fuoco e, se all'artista manca una forte personalità politica, cioè una qualità del tutto estranea alla sua reale capacità artistica, la nascita del film è seriamente compromessa. Voglio dire che il film, un film qualsiasi verrà fuori, ma si tratta di un mostriciattolo.* Desinit in piscem!, *per dirla con Orazio.*

Quando penso alla terribile situazione in cui vengono a trovarsi degli uomini che, lasciati fare, potrebbero, per virtù del loro autentico temperamento d'artisti, darci dei capolavori, io non posso fare a meno di pensare ad un modello ideale, ad un uomo che accoppia una sublime sensibilità artistica con una volontà tetragona, capace di spezzare un uomo come sovente spezza la sua magica bacchetta dittatoriale. Toscanini: l'unico, dicono, che sia riuscito a frenare il gigionismo dei cantanti: con lui non si fanno do *e* la *e si ed altre note di petto, violando la partitura, per strappare l'applauso plebeo, con lui non si fanno bis se lui non li permette; sotto di lui orchestra, cantanti, coro, comparse, maestri di scena, direttori di masse, coreografi, macchinisti, elettricisti, sono frenati e guidati con una volontà inesorabile che si identifica con la sua stessa sensibilità, che è, appunto il suo gusto artistico in azione.*

E, per portarci nel nostro mondo, ecco un altro modello che riunisce in se, con felice e invidiabile fortuna, i requisiti di autore, sceneggiatore, editore, attore e direttore di se stesso: Charlie Chaplin. Grande, autentico è il genio di Charlie Chaplin, ma non poco merito del suo successo spetta a questa inapprezzabile congiuntura che riunisce in un solo cervello e in un solo cuore ciò che è purtroppo diviso e spesso nemico in diversi individui.

E pure la fortuna di Chaplin non è soltanto una... fortuna, è anche un esempio, una formula vivente, ricca d'inconfutabili dimostrazioni, di un'ideale situazione che dovrebbe essere realizzata ad ogni costo in ogni editoria, da ogni artista, in ogni film. Ma chi può operare il miracolo, chi può compiere la fusione, chi può, chi deve ridurre il molteplice ad unità, chi deve assorbire le altrui volontà nella propria, chi deve fare di questa volontà dominatrice, direttrice, disciplinatrice, la concreta manifestazione del suo gusto, cioè della sua facoltà creativa? L'artista, lui e nessun altro. Mi bastano questi esempi pochi, ma decisivi: i nomi, le opere, i temperamenti dei tanti artisti del cinema, di quelli cui spetta, se non l'altro, il merito nobilissimo di aver redento e di redimere continuamente il cinema da tutte le sue innumeri ignominie, formeranno argomento di singole e meditate presentazioni. Oggi servano queste righe anche come saluto ed augurale ammonimento alla schiera esigua ma volonterosa dei giovani cineasti italiani.

Si ricordino che mai vi fu arte tanto bistrattata come questa, tanto adorata come questa, tanto incompresa come questa. E si ricordino che da essa le folle del mondo attendono un attimo di sogno, di gioia e di oblìo nel tormento che in ogni tempo e in ogni età è stato, è, e sarà il prevalente compagno della vita degli uomini.

Non le nostre povere parole, ma gli splendidi esempi che ciascuno di essi conosce ed apprezza siano la loro guida costante: si tratta di fare del cinema, sicuro, ma quello solo.

***

Abito da sera, disegnato appositamente per Marion Davies, della Metro-Goldwyn-Mayer, che qui lo indossa, e lo indosserà per una sua nuova imminente pellicola.

LE METAMORFOSI DI GRACE MOORE

Grace Moore, soprano del « Metropolitan » di New York, è passata dal teatro lirico allo schermo riportando vivo successo grazie alla sua arte, al suo giuoco scenico e sopratutto alla sua bellezza e mobilità fisionomica. Guardate queste 5 espressioni diverse di Grace Moore e vi convincerete facilmente della ragione del suo nuovo brillante risultato. Sono 5 graziose, affascinanti espressioni raccolte a caso nella voluminosa cartella di Grace in fondo al prezioso cassetto della collezione artistica della Metro Goldwyn Mayer; ma non sono queste sole poichè le espressioni del mobile viso di Grace Moore sono dieci, sono cento, sono mille! E tutte deliziose, piene di vita, di naturalezza, di arte, di poesia, di mestizia, di sorriso, di languore, di dolcezza.

Questa nuova recluta del Cinema non ha — a simiglianza di molte altre — percorso lentamente la via dello schermo per giungere dopo un tirocinio più o meno lungo all'apogeo della celebrità. Grace Moore è uscita dal palcoscenico dell'austero e dignitoso Metropolitan ed è entrata negli Studi della Metro, trovandosi improvvisamente all'ultimo gradino della sua nuova carriera artistica. Fece la sua entrata nel Cinema in una terribile bufera di neve. Naturalmente, poichè si era a Hollywood, la bufera era, s'intende, artificiale ed essendo tale era molto più spiacevole di una bufera autentica. Miss Moore starnutò togliendosi piccole particelle bianche dal naso e dagli occhi, e sorpresa esclamò: « Penso che avrebbero dovuto avvertirmi dei pericoli di Hollywood. Nessuno mi ha parlato mai delle bufere cinematografiche». Il giorno dopo fu impiegato nel fare i «close-ups». Ora, per prendere i « close-ups » nelle migliori condizioni è necessario concentrare milioni di candele di luce elettrica sulla persona dell'attrice. « Mi sento come se fossi arrostita in un forno» sospirò Grace Moore mentre usciva dalla scena per recarsi nel fresco ed oscuro camerino a lei riservato. Così, con questo battesimo del fuoco, Grace Moore iniziò la sua prima interpretazione.

Al quattordicesimo giorno incominciò ad affezionarsi al cinema. Da principio riteneva di non potervi resistere. « Ma più di una cosa si soffre e più ci si affeziona alla cosa che ci fa soffrire » mormorava con i suoi compagni di lavoro, mentre, seduta sopra un alto sgabello, succhiava un arancio.

Essa ha « appartenuto » a molti posti durante la sua vita poco più che ventenne. Il primo posto cui appartenne fu la piccola chiesa nella città di provincia ove nacque. Colà essa insegnava catechismo ad una classe di ragazze. Poi fece parte del coro, e fu allora che le « scoprirono » una bella voce. È ben difficile identificare la timida corista di chiesa provinciale nella compiuta artista. « Fu durante la guerra che i miei mi mandarono a Washington per studiare canto — continuò a dire miss Moore mangiando un'arancia — Mentre ero a scuola, fui improvvisamente presa da un irresistibile desiderio di darmi al teatro. Vedete, sino a quel momento mi ero fitta in capo di fare la... missionaria in Cina! Così fuggii dal Collegio e giunsi a New York con una compagna di scuola. Incominciammo il giro degli uffici di collocamento degli artisti. Finalmente mi venne offerta l'opportunità di cantare in una compagnia di operette, ma la compagnia fallì. Ero completamente sfiduciata, quando finalmente mi si presentò l'occasione di essere prima donna in una compagnia che rappresentava commedie musicali in uno dei migliori teatri di Broadway. Fu un colpo di fortuna».

Ma la commedia musicale non soddisfece pienamente la Moore. Passando dinnanzi alla facciata del Metropolitan ella fu presa dal desiderio irresistibile di cantare in quel tempio sacro all'arte lirica. Finalmente riuscì ad ottenere un'audizione dal direttore del Metropolitan, ing. Gatti Casazza. Fallì miseramente. Era il crollo di tutte le sue speranze! Ma non si perdette d'animo. Venne in Europa, in Italia, a Milano. Si mise a studiare notte e giorno rinunziando alla commedia musicale, che le aveva procurato tante soddisfazioni. A Milano chiese un'altra audizione a Gatti Casazza e le fu subito offerto un contratto per cantare al Metropolitan. Pochi mesi dopo il pubblico newyorkese le decretava il successo che ella aveva tanto sognato e sperato.

Con la stessa facilità con cui si trasformò da interprete di commedie musicali in artista lirica miss Moore si è adattata alla vita di Hollywood. Abita in una vecchia casa bianca di stile spagnolo in cima ad una collina nelle vicinanze di Culver City, e trascorre le vacanze di due settimane in un piccolo « cottage » sulla spiaggia di Malibu Beach sul Pacifico. La parte più dura per lei è quella di adattarsi all'orario dello « Studio ».

« Vado a letto alle [illegible] e debbo alzarmi alle 7 per essere allo studio alle 9. Ma, credetemi, sono contenta di andare a letto alle nove dopo una intera giornata nella quale lavoro ».

Quindi [illegible] il direttore e l'assistente) l'avvertirono che la scena era pronta. In pochi minuti ella era trasformata in una dama del '600, con l'ampia crinolina ed i capelli a piramide. In un angolo dell'immenso palcoscenico, un'orchestra di 60 professori suonava un'« ouverture ». Seduta su di una sedia posta all'avanzo dinanzi ad un grande camino acceso, miss Moore incominciò a cantare nel microfono. Tutti sul palcoscenico, direttori, sopraintendenti, musicisti, elettricisti, carpentieri, tecnici del suono, ascoltavano così come i pubblici di New York, Parigi e Milano avevano ascoltato la sua voce melodiosa. Quando Grace Moore ebbe terminato vi fu uno scoppio spontaneo di applausi, un suono strano in quel palcoscenico pieno di echi.

Grace Moore aveva trovato un altro posto che la reclamava come propria.

M. A. Riani

ANGELI DELL'INFERNO

Il film che glorifica gli audaci del cielo, costato quattro milioni di dollari al produttore Howard Hughes, è stato finalmente proiettato al teatro chinese di Fox in Hollywood. Quanti l'han visto dichiarano che ogni altro film che tratti d'aviazione è una pallida cosa in confronto di questo: zeppelin, dozzine di combattimenti d'aeroplani, bombardamenti di villaggi, ed oltre a ciò un'emozionante storia d'amore sono nel film.

Il giovane produttore (non ha ancora ventiquattr'anni) ha deciso che il film non venga programmato a New York prima di quest'estate: egli vuole ancora ritoccarlo qua e là. E sì che vi lavora intorno da tre anni, profondendovi intorno milioni! Ma cos'è il danaro per Hughes che è l'erede di uno dei più grandi industriali del petrolio? Egli può permettersi il lusso di non badare che al lato artistico del cinema.

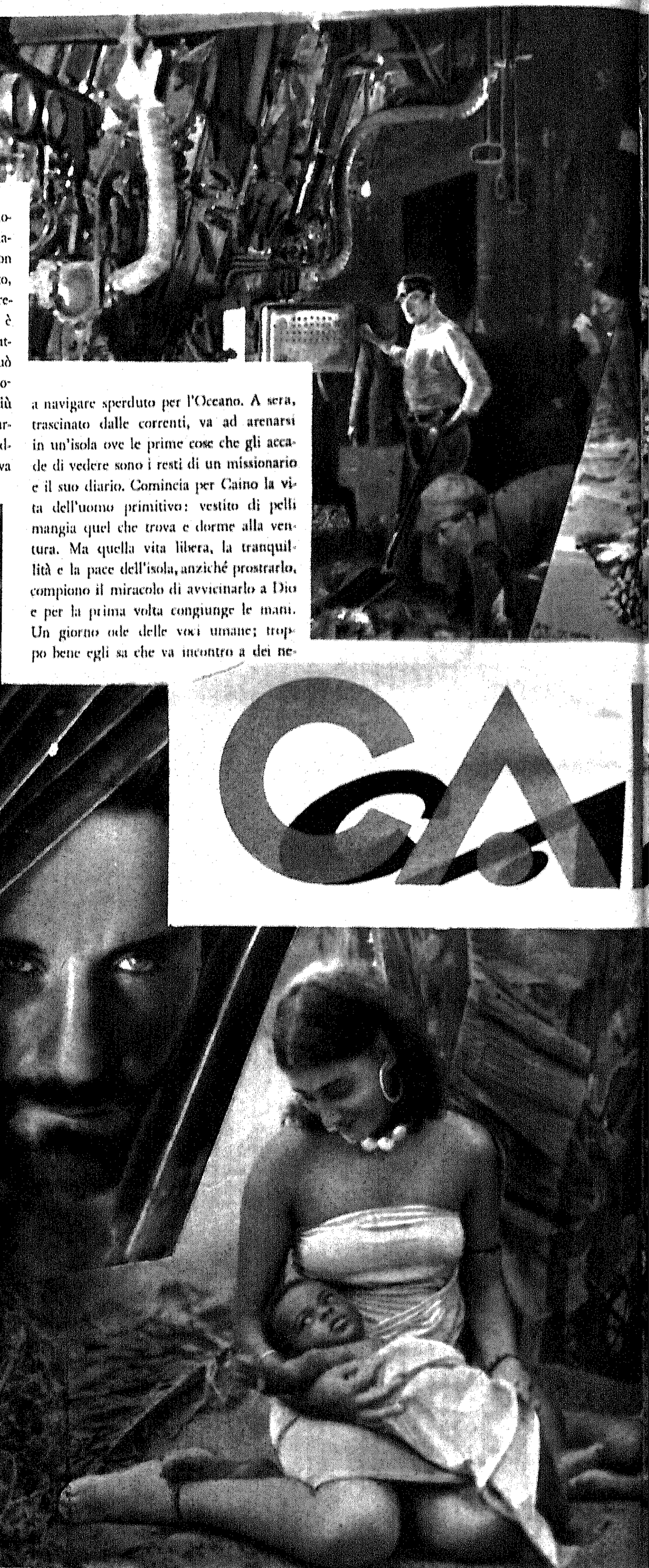
Per impressionare questa pellicola furono usati seicentomila metri di pellicola, trentasette aeroplani da guerra, uno zeppelin; fu richiesta la prestazione d'opera di centotrentasette tra aviatori piloti e meccanici. *Gli Angeli dell'Inferno*, che è un film in parte ripreso in technicolor, è stato diretto da Lewis Milestone, e vi hanno preso parte gli attori Ben Lyon e James Hale, che diedero prova della loro magnifica audacia, compiendo varie terrorizzanti acrobazie aeree, e le attrici Greta Nissen e Jean Harlow, che l'hanno illeggiadrita con il fascino della loro bellezza. Tra l'altro ricorderemo che è stato necessario costruire la riproduzione di due campi d'aviazione, uno inglese ed uno tedesco e che vi è raffigurata la più grande battaglia aerea che la storia del cinematografo ricordi, battaglia che venne girata nel cielo di San Francisco di California.

Il lancio della pellicola *Gli Angeli dell'Inferno* è stato fatto, in America, dal grande impresario di teatri cinematografici Sid Grauman che, pur essendosi già ritirato dagli affari, vi è tornato per qualche tempo a questo solo scopo. Tanto, ci pare, basta a dire la bontà di questo film.

La sonorizzazione è della R. K. O., e la distribuzione è per cura degli «Artisti Associati».

Sopra un vapore che attraversa l'Oceano Indiano viaggia un gruppo cosmopolita di ricchi e poveri, in gita di piacere o in cerca di lavoro. Uno tra i più derelitti, misera festuca umana in balìa delle più avverse tempeste del destino, è il vero tipo dell'abbandonato dalla società, del rivoluzionario, cacciato da ogni città e da ogni comunanza umana, il « vero maledetto della terra » provato dal destino. Per questo il suo nome è Caino.

Una sera, mentre egli giace, più triste, ode il suo nome fatto in una conversazione di passeggeri di classe che lo biasimano con la spietata ingiustizia di chi non ha mai conosciuto la miseria. Avvilito, turbato da quelle parole, una grande acredine lo assale per la società civile. Egli è l'escluso, il fuori legge, il fuggito da tutti; nulla può, allora, frenarlo, nulla può ostacolare i suoi istinti. Quasi folle, comincia a rubare tutto ciò che trova di più prezioso. Poi, staccata una piccola imbarcazione, sale in essa e va alla deriva. Addormentatosi nella barca, il sole lo trova a navigare sperduto per l'Oceano. A sera, trascinato dalle correnti, va ad arenarsi in un'isola ove le prime cose che gli accade di vedere sono i resti di un missionario e il suo diario. Comincia per Caino la vita dell'uomo primitivo: vestito di pelli mangia quel che trova e dorme alla ventura. Ma quella vita libera, la tranquillità e la pace dell'isola, anziché prostrarlo, compiono il miracolo di avvicinarlo a Dio e per la prima volta congiunge le mani. Un giorno ode delle voci umane; troppo bene egli sa che va incontro a dei ne-



CA

NO

mici, ma, ansioso di scorgere finalmente dei suoi simili, va loro incontro. Gli indigeni lo assalgono, ma gli basta sparare pochi colpi di rivoltella per porre i selvaggi in fuga, terrorizzati da quello sconosciuto strumento di morte. E rapisce una donna. Così si crea una famiglia. La sua compagna gli dà due figli ed egli, nella serafica pace dell'isola, comincia a pensare al male commesso. Il pensiero diviene così ossessionante che lo tien desto anche la notte. Un giorno uno dei suoi bambini muore a causa del morso di una serpe.

E' il colpo di grazia.

Il rimorso che lo riconduce, allora, a Dio gli riempie il cuore di terrore: giura di tornare fra il consorzio degli uomini civili e di riparare al mal fatto.

Sale sopra una imbarcazione e voga verso una nave inglese, che doppia un capo dell'isoletta, venendo raccolto dal capitano.

***

Caino, diretto da Leon Poirier, è stato girato interamente, per conto dell'Universelle, a Nossibé e dintorni, nel Madagascar, da Tommy Bourdelle e Rama Tahè, la bellissima danzatrice mulatta della Guadalupe.

La musica, espressamente scritta, è stata eseguita, per la sincronizzazione, dall'orchestra dell'Opera di Parigi.

***

Caino, che presto verrà proiettato nei principali cinematografi delle città italiane, è stato distribuito dalla Società Alfa, di Roma che ne è proprietaria per l'Italia.

LUPE VELEZ ASSO DI CUORI

Sui tavoli delle taverne spagnole, dove si contrabbanda l'oppio e si celano botole piene d'oro, il volto a triangolo di Lupe Velez ride come un cuore vivo. Un cuore bruciato dalla canicola della pampa e rinfrescato dalle otto corde della sua chitarra messicana. È la carta miracolosa che decide la vittoria. I contrabbandieri la portano incisa, a tatuaggio, sul braccio destro; e i gendarmi romantici la nascondono come un amuleto portafortuna nel fodero delle pistole d'ordinanza. Lupe Velez: asso di cuori!

I coltelli a doppio taglio battezzati dalle sue labbra rosse a garofano colpiscono sempre il segno. Nelle mischie notturne, ridono e cantano alla luna per ripetere un piccolo nome voluttuoso: Lupe Velez!

Per lei è bello vincere e morire. Sono sempre in cento a disputarsela: cavalieri della Cordigliera, capitani di fortuna, briganti e maestri di tango. E sono tutti belli, e sono tutti forti. Ma non basta. Per conquistare il suo cuore perduto bisogna far tremare il diavolo. Ballare col fiore in bocca sul patibolo, tagliare il collo alla luna, sonare la chitarra sulla pancia del governatore. Quando il diavolo trema, Lupe Velez ride. Ride. Ride con quei suoi denti affilati e bianchi: con la bocca protesa in avanti, non sai se per mordere o per baciare. Allora, solo allora puoi sfiorare l'orlo della sua veste a fiorami e domandare la grazia di una parola. Se proprio le piaci, invece di rispondere un sì e accarezzarti con la punta della mano acuminata i riccioli neri, si metterà a cantare una malinconica canzone di prateria. E se sei un innamorato, vedrai sorgere dalle perle nere dei suoi occhi malandrini, riflessi di rasoi sivigliani e nostalgie di bivacchi. La gatta è tua. Non l'infastidire con carezze inutili ma rapiscila con un salto e uno sberleffo su un cavallo rubato, senza bardella e senza redini. Amala all'aperto, fra gole di dirupi con un serramanico nascosto sotto la testa e una pistola a portata di mano. All'alba non rimarrà nessuna traccia del suo piede di gazzella, anche se nel tuo cuore le canzoni che t'ha cantato, pungeranno simili a spine di rose. Lupe Velez, come l'acqua, l'aria, il fuoco e la luce è di tutti e di nessuno. Bevi sin che hai sete, ma non credere di poter succhiare la sorgente. Moriresti annegato.

Il discorso è durato a lungo. Le mandrie attendono il segnale per partire verso le sconfinate praterie. I cavalieri lanciano il laccio intorno alle criniere non per catturare un cavallo, ma la bella vita di vespa di Lupe Velez. Essa, la regina della pampas, scivola lesta da un laccio all'altro. Salta ostacoli e barriere, sfiora zampe e stivali per prendere in giro il capo banda. Vive ridendo e cantando. La conoscono tutti. La vogliono tutti. Basterebbe un segnale della sua mano per fermare le mandrie.

— Se avete sete, bevete alla mia fonte.

— Se avete freddo, riscaldatevi alla mia bocca.

— Se non vedete, guardatemi negli occhi.

La sirena grida per far smarrire la strada. Prepara il suo bottino. Di cento ballerini di tango ha il suo preferito. Di cento contrabbandieri ha il suo falco. Di cento briganti ha il suo amore. E quando Lupe Velez è innamorata di qualcuno, non la darebbe vinta neanche al demonio.

Che cosa è una mandria, la più folta dell'Arizona, di fronte al cuore del suo uomo? Douglas, una volta quando faceva il brigante messicano, poteva dormire su mille bocche di fucili senza tremare per la sua piccola accoltellatrice. Lupe Velez si tramutava in colombo per portare un messaggio. Diventava polvere per seguire la pista dei gendarmi. Si moltiplicava pur di rendere qualche cosa. E non solo per Douglas. Henry King, pirata dei mari del Sud, non ha avuto mai una vela più bianca e più certa di Lupe Velez.

— Lupe, cantami una canzone! Voglio dimenticare tutte le navi che ho colato a picco e tutte le donne che hanno dormito sul mio petto.

E la canzone di Lupe, si spargeva nella notte per far impallidire le stelle. Il mare diventava un ricciolo bianco, d'argento; e la luna, commossa sino alle lagrime, si nascondeva nel cielo per tema di morire affogata. La canzone camminava. Sorpassava mari e monti perché era la più dolce di tutte. Ognuno, dopo lo spettacolo, se la portava a casa. Già, perché Lupe Velez, asso-di-cuori, se ride non è solo per Douglas, brigante messicano, né per Henry King, pirata dei mari del Sud. Essa ride per tutti gli uomini della terra. L'aria, incantata, li ripete alla terra, la terra al cielo. E così, di eco in eco, arrivano sino a noi. Come le perle nere dei suoi occhi spaccati a mandorla, il suo sorriso a triangolo, le matasse di seta bruna dei suoi capelli.

Sui tavoli delle taverne spagnole il volto di Lupe Velez, ride come un cuore vivo. I contrabbandieri si buttano il coltello per sfiorare la veste a fiorami della regina della Cordigliera. I coltelli lucciono di sguardi. In ogni pupilla è fermo un desiderio: Lupe Velez. S'infrangono lanterne e tavoli, si bruciano interi accampamenti per il piacere di sentire pizzicare le otto corde di una chitarra messicana.

— Se avete sete, bevete alla mia fonte.

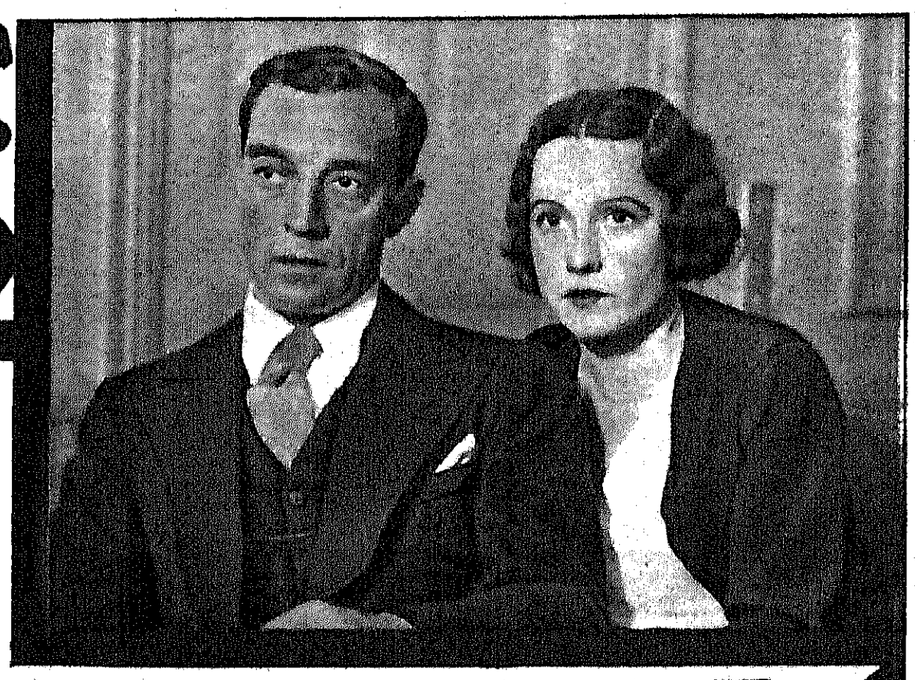
— Se avete freddo, riscaldatevi alla mia bocca.

— Se non vedete, guardatemi negli occhi.

La sirena ha parlato. Chi si vuol perdere faccia un segno con la mano. La posta è la vita. E se proprio volete portare a casa qualche cosa della regina, rubate una, soltanto una delle sue cento canzoni malandrine. In essa troverete due perle nere, un ciuffo di capelli muschiati e il riflesso di una lama di Siviglia.

Rafka

Buster Keaton



È strano come nel mondo cinematografico, così vasto oramai da costituire quasi una società a parte, le figure di attori comici siano ben poche. Charlot, Buster Keaton, Harold Lloyd sono, si può dire, oggi gli unici non direi comici nel senso letterale, ma gli unici che sappiano farci sentire attraverso i loro films il lato umoristico della vita e gustarne anche la freschezza.

Essi caratterizzano tre tipi ben diversi uno dall'altro, tutti personalissimi, e sanno con la loro arte ridarci un po' di serenità dopo una giornata di faticoso lavoro.

Fermiamo per ora la nostro attenzione su uno di essi: Buster Keaton. La sua vita è stata sin dall'inizio dedicata al teatro. Nacque a Pickway nel Kansas il 4 ottobre 1895, ma trascorse i primi anni a Muskegon nel Michigan. I suoi genitori, acrobati comici di professione, viaggiavano per quasi tutte le città degli Stati Uniti secondo gli impegni professionali.

Il piccolo Buster incominciò la vita teatrale, a fianco dei suoi genitori, non appena fu in grado di reggersi in piedi da solo. Divenne presto anch'egli un bravo acrobata e molti ricordano ancora il famoso numero chiamato « I tre Keatons », in cui le eleganti acrobazie dei membri di quella famiglia facevano la delizia del pubblico di molte cittadine di provincia degli Stati Uniti.

Verso i vent'anni il giovane Buster Keaton s'indirizzò senz'altro verso il cinematografo tanto più che allora i suoi genitori si erano ritirati dalle scene ed egli si era trovato solo a dover cercare di guadagnarsi il pane nell'unica professione che conoscesse. La sua attività è stata straordinaria a giudicare dal grande numero di films che girò a cominciare da quelli fatti in compagnia di Fatty Arbuckle, l'attore comico che nei primi tempi del cinematografo ottenne i più grandi successi. Buster Keaton non si faceva notare ancora sia perchè aveva parti secondarie, sia perché accanto al grosso Fatty dalla larga faccia gioviale, la sua espressiva serietà scompariva del tutto. A interrompere questo periodo di attività sopraggiunse la grande guerra e Buster abbandonò il suo modesto, quasi oscuro, lavoro per accorrere sotto le armi, compiendo anonimamente il suo dovere tra tutti gli altri anonimi attori del grande dramma.

Tornato in patria dovette attraversare un lungo periodo di incertezza e di sfortuna e fu solamente verso il 1921 che riuscì ad incominciare, per suo conto, ma per ordine della Metro Goldwyn, una serie di piccoli films comici che ottennero un certo successo. Si intravede in tali lavori il processo di formazione, per così dire, di questo attore. L'arte di saper far ridere il pubblico in modo originale, lontano da ogni azione esteriore, con la sola espressività del volto è certamente tra le più difficili. Buster Keaton è riuscito perfettamente a dominarla dopo un lungo lavoro di raffinamento e di autocritica.

Ha abolito nel modo più completo gli elementi superflui concentrando tutto l'interesse e tutto il movimento dell'azione nella espressione del suo volto in apparenza immobile. Noi assisteremmo infatti impassibili ad una serie di capriole o di avventure stranissime, elemento necessario, d'altronde, in ogni film comico, se non campeggiasse in ogni scena il volto di Buster Keaton nella sua inarrivabile impassibilità. Non si può dire impassibile però un volto che è fonte inesauribile di risate. Ogni sentimento per quanto passeggero si fissa in quella maschera immobile manifestandosi in una sfumatura o in un più vivo brillare degli occhi, ma così velocemente che noi non abbiamo tempo di notare il cambiamento, ma lo sentiamo perché improvvisamente scopriamo in lui qualche cosa di nuovo.

Fu nel 1922 che Buster Keaton venne notato dai dirigenti la First National, che lo scritturò per girare dieci pellicole della stessa lunghezza delle precedenti. Poi lo vediamo tornare in uno dei suoi films che ebbero maggior successo: *Le tre età*, e che girò nel 1923 con la Metro-Goldwyn e così in tutti gli altri che seguono come *Le leggi dell'ospitalità*, il *Navigante*, *Io e la vacca*, *L'ultimo Round* e altri. Passano le vicende, ma Buster Keaton è sempre lui. Ormai egli ha raggiunto il suo tipo: potrà perfezionarlo a ogni nuovo lavoro, raggiungere effetti artistici migliori, ma l'essenza non cambia.

Nel 1926 gira con gli Artisti Associati, il *Generale*, *Sportivo per amore*, *Io e il ciclone*, ma ritorna dopo due anni alla Metro-Goldwyn per girare altri films non meno belli e interessanti dei primi.

L'avvento del film sonoro non lo ha danneggiato perché la sua voce è stata ben giudicata da quel terribile giudice che è il microfono; senonché Buster Keaton non parla molto: quello che dice tutto è il suo volto. L'anno scorso ha girato il suo primo parlato ed ora sta preparandone un altro, ma fortunatamente così poco parlato da sembrare quasi muto e che sarà una parodia di certi films di guerra da strapazzo.

Dunque Buster Keaton non ride mai? Pare che sia proprio così e che persino ben di rado la sua graziosa moglie Nathalie Talmadge abbia il supremo piacere di vedere la sua bocca atteggiarsi ad un sorriso. Ma a noi non importa vederlo sorridere: per il pubblico Buster Keaton è l'uomo dal volto serio e immobile.

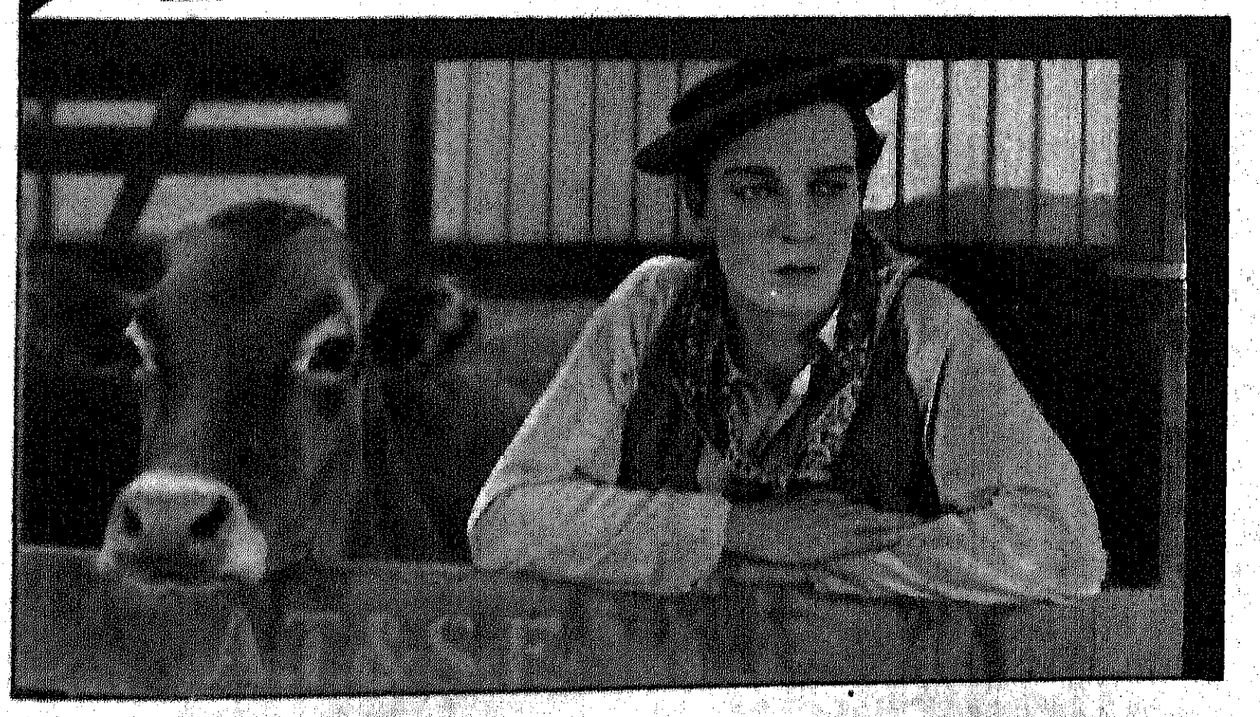
Del resto, questa sua serietà non è altra cosa che la sorella della patetica inespressività che assume, in certi momenti, il volto di Charlie Chaplin.

È meglio sia così: talvolta — e basta per questo ricordare l'esempio di clowns illustri — questa impassibilità riesce a a dare alla volgare, quotidiana avventura umana un senso di metafisico, di irreale, tanto più comico quanto più complicato è quanto avviene.

Buster Keaton non può più essere pensato come un essere reale.

È meglio raffigurarcelo sempre così.

RAPSBERRY



LE PRIME

A Milano

È proprio il caso di raccontare l'argomento del *Cadavere vivente* di Tolstoi, da cui questa « *Redenzione* » della Metro offertaci al *San Carlo* è stata tolta? Il nostro compito di cronisti si limita perciò ad alcune constatazini, non prive di'mportanza. Le case vanno ricercando più che mai argomenti nella letteratura russa per gli infiniti pretesti che essa offre al sonoro. Tutto sommato, quello che occorre alla cinematografia odierna è, più che per la musica, il folclore. Il pubblico è stanco di appiccicature musicali ingiustificate (c'è un pianoforte in un angolo della scena? e allora si canta; c'è, abbandonata su una sedia, una chitarra, e gli attori trovano che questa è un'ottima occasione per fare una cantatina); perciò bisogna ricorrere a soggetti paesani, ricchi di colore e, conseguentemente di pretesti musicali. Noi potremmo trovare ottimi scenari nella novellistica siciliana, abruzzese, sarda, aiutando la produzione a uscire dall'ormai sfruttato *cliché* russo, che, gira e rigira, non offre più nulla di nuovo. C'interesserebbero i films russi d'oggi, fabbricati dalle industrie sovietiche, per le novità tecniche che essi contengono e per la originalità delle interpretazioni di quegli attori. Ma l'ambiente russo come tale, riprodotto più o meno fedelmente da tedeschi o americani, ha fatto il suo tempo. Un'altra constatazione ci permette di fare questa « *Redenzione* ». In origine, come s'è detto, era parlata e sonora e in essa si misurava per la prima volta come dicitore un attore carissimo al pubblico, considerato meritatamente uno dei maggiori del teatro muto: John Gilbert. Ma, all'estero, il pubblico si è mostrato ostilissimo al Gilbert parlante e, a voler prestar fede ai giornali, la fama dell'attore sarebbe gravemente compromessa da quest'insuccesso. Viceversa tra noi, ammutolito, il film è andato. Al lettore, le conclusioni del caso. Tutto ciò stabilito, « *Redenzione* » è un film interessante, ricco di bei quadri e, dato l'argomento, appassionante.

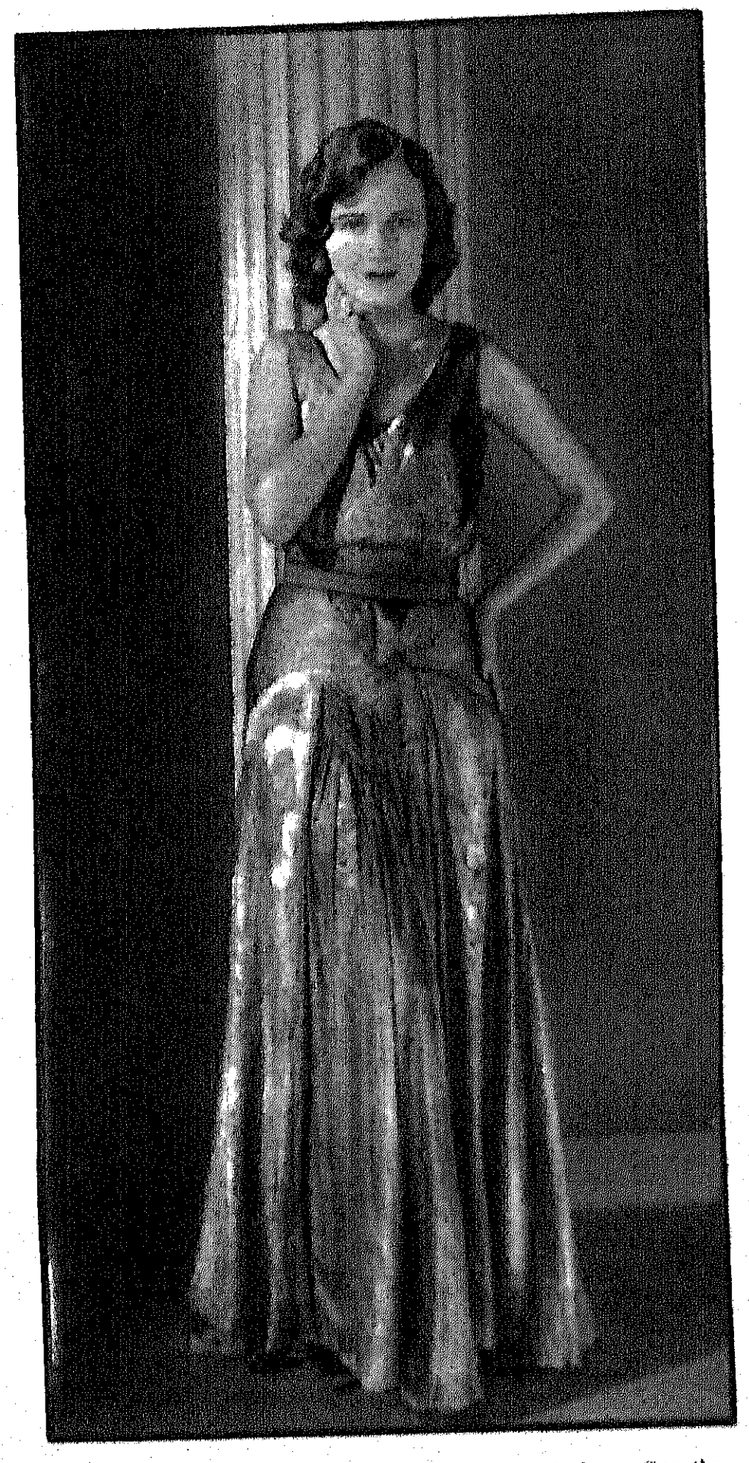
Una graziosa commediola, senza importanza, è stata proiettata all'*Odeon*: « *La principessa del caviale* » dell'A. L. F. A., interpreti Anni Ondra e André Roanne, inscenatore Charles Lomae. Film senza pretese, ma pieno di trovatine comiche e accurato nei particolari e nella fotografia.

Francesca Bertini ha richiamato all'*Excelsior*, con « *Tu m'appartieni* » di Alfred Marchand i suoi vecchi ammiratori e i giovanissimi che di lei non conoscevano che il nome illustre. Bisogna dire francamente che la delusione degli uni e degli altri è stata grande. Non per l'aspetto fisico dell'attrice (ancora bella e, salvo nei primissimi piani che si potevano omettere, in ottima forma) la qual cosa può anche interessarci fino a un certo punto. I grandi attori, purché si scelgano parti che loro convengano, non hanno vecchiaia. Ma come si fa a ripresentarsi al pubblico, dopo lunga assenza, con un film messo in scena all'antica e interpretato anche peggio? La tecnica di « *Tu m'appartieni* » è quella di quindici anni or sono; invano, per questo direttore, si è fatto tanto commino. Egli non si è accorto di nulla. Il soggetto è quel che è, ma, realizzato modernamente, poteva anche passare.

« *Mademoiselle Fifi* » della Varner Bros, presentataci dal *Reale*, senza il dialogo con cui fu creata, è parecchio noiosa. Anche qui è la solita divetta del varietà (visto che la nuova produzione ha bisogno di canti, balli e quadri coreografici, tutte le protagoniste ormai sono attrici di cartello) che ci si mostri vestita e svestita, sulla scena e in camerino. Non mancano i soliti adoratori, i soliti omaggi floreali, le solite *coulisses* di maniera. La trovatina di questo film consiste nel rovesciamento degli abusati termini: questa volta l'innamorata cotta è proprio lei, la diva, e l'eroe della storia è un ragazzaccio, brutto, sgarbato, fannullone e ladro per giunta.

Colleen Moore ha un suo pubblico. È carina, balla e canta con molto brio, ha una figurina deliziosa. Ma il suo volto è così inespressivo che in tutte le parti vorremmo vederla, fuorché in parti drammatiche, dove bisogna pur esprimere qualche sentimento.

Se dovessi parlare convenientemente di « *Alleluja* » della Metro (*Teatro Odeon*) mi occorrerebbe un lungo discorso. Mai come questa volta ho deplorato la tirannia dello spazio, che m'impone invece di condensare in poche righe la mia opinione. King Vidor, ha composto con « *Alleluja* » il suo capolavoro. Silvio d'Amico trova il modo, in *Pegàso*, di vituperare — oh la novità! — la cinematografia, per difendere il teatro. Ebbene, non poteva avere più pronta risposta di questo film. M'auguro che vada a vederlo. Se non è arte questa, dichiaro di non intendere più il significato della parola arte. Senonché, veda l'egregio critico romano, anche al cinematografo avviene la stessa cosa che a teatro. L'industrialismo, l'ignoranza e il cattivo gusto del pubblico hanno reso impossibile lo smercio (mi consenta questa antipatica espressione) dei capolavori. Sono pronto a farmi tagliare la testa se più di un decimo degli spettatori è capace di misurare l'importanza dell'opera del Vidor e di gustarne le bellezze. Proprio come avviene a teatro quando si tenta di far sul serio.



Un ricco abito di broccato lamé è quello che indossa Dorothy Jordan, della Metro-Goldwyn-Mayer.

« *Alleluja* », interpretato esclusivamente da attori negri, non è un film di folclore, o meglio lo è anche per quel che riguarda lo sfondo scenico, ma per una ragione molto più alta che non sia quella di riprodurre usi e costumi di un popolo primitivo. S'inizia come un film documentario. I primi quadri non servono che a dare, con pennellate efficaci e sommarie, l'ambiente in cui il dramma dovrà svolgersi. Ma, dopo queste prime scene veristiche, incomincia ad accennarsi la vasta concezione dell'autore. Facilmente intendiamo che egli tende a qualcosa di insolito. Così è. Avvenuta la tragedia, l'azione che si era attenuta ai fatti più apparenti, con cronistica fedeltà, s'innalza, trascende la materia e spazia in un mondo spirituale, soprannaturale, mitico.

Il Vidor ha voluto rappresentarci, con mezzi efficacissimi, l'eterna lotta tra spirito e materia, tra le aspirazioni superiori dell'uomo e le catene della carne che lo tengono legato irrimediabilmente alla terra. La seconda parte del film, in cui un uomo colpevole tenta di redimersi attraverso la redenzione di suoi simili, quanto lui colpevoli, e, nuovo Messia, va peregrinando come Gesù nella bolgia dei peccatori che, per fede o per obbedienza o per pentimento lo seguono, levando le supplici mani verso il Cielo, è stupenda. Raramente, ripeto, ho visto qualcosa di simile sullo schermo! Tecnicamente « *Alleluja* » si vale delle più moderne conquiste della *mise en scène*. Anche i russi possono inchinarsi di fronte a tanta maestria.

Gli attori sono, dal primo all'ultimo, all'altezza del loro compito. Ricorderemo i due protagonisti, Nina Mae Cc Kinney e Daniel L. Haynes, che non dimenticheremo facilmente.

La settimana si chiude con un film che il *San Carlo* definisce « d'arte russa »: « *I tartari* » della Wafku di Mosca. Mancano i nomi degli interpreti. Non è questa certo una delle più felici opere della cinematografia sovietica, tuttavia merita di essere vista. Le scene di masse, sopratutto, sono ben condotte e i due o tre attori principali sono più che decorosi. Mette in scena una pagina dell'antica storia russa, con scopi propagandistici contro la Polonia e la Turchia. Tecnicamente è un film senza importanza.

Enrico Roma

A Roma

Supercinema: « *Corte d'Assise* ». La Cines vanta una vittoria se si pensi alle difficoltà dovute superare in questo film parlato, che, confrontato con altri del genere venuti d'oltre Alpe, può rivaleggiare con essi senza tema di essere classificato secondo. Il pubblico eccezionale delle prime era tutto convenuto nell'elegante e vasta sala del *Supercinema* che, insieme alla critica pure al completo e a un numeroso stuolo dei più rinomati avvocati penalisti, decretò le migliori manifestazioni di simpatia al lavoro della Cines. Il soggetto, ben noto ai lettori di « Cinema-Illustrazione », è stato trattato da uno dei più noti penalisti del foro romano. Guido Brignone, uno dei nostri migliori direttori artistici, ha saputo condurre questo film con grande perizia e gl'interpreti hanno secondato validamente la fatica del bravo direttore. Tra essi primeggia Luigi Carini, presidente della Corte, che sembrava avesse portato sempre il tocco e la toga. Carlo Ninchi ha pure interpretato egregiamente la sua parte trasformandosi in un guardalaschi rude, arte, dalla parola violenta e concisa, dallo sguardo indubbiamente. La recitazione di Marcella Albani è stata espressiva e colorita. Renzo Ricci, nella parte di giornalista, è stato, come sul palcoscenico, efficace e diligente, ma purtroppo non si accorge di « pesare » eccessivamente. Ci piace ricordare infine Meslin per la scenografia, Arata e Terzano per la fotografia assai bene riuscita e Vittorio Trentino per l'ottima registrazione sonora.

Al *Barberini*: « *La Figlia del Volga* » della « Eichewald Film » con Evelyn Holt. Questa pellicola, che ritrae superbamente l'ambiente russo, è tra le migliori visionate in questo scorcio di stagione. Non crediamo di errare annoverandola tra i più perfetti capolavori. La trama si svolge nella descrizione della storia pietosa di una fanciulla, che, presa dall'amore per un ufficiale di cavalleria, diventa madre e cade nella tristezza e nell'abbandono.

Evelin Holt, assai bella e di viso dolcissimo, dagli occhi grandi e luminosi, ha interpretato il personaggio di Katia con una semplicità ammirevole, è un'artista di primissimo ordine.

La sonorizzazione è tratta da canzoni russe.

Al *Capranica*: « *Rio Rita* », una operetta degli « Artisti Associati », ideata e diretta da Ziegfeld.

Come operetta cinematografata è tra le migliori che siano state prodotte dall'industria americana. Nello sfondo di un fantasioso quadro pittorico si svolge una vicenda che ci trasporta sulle rive del Rio Grande tra ricchi *fazenderos* e donne ardenti e flessuose, che suonano e danzano eccitando con i loro corpi e le braccia serpeggianti e agitando le suggestive nacchere gli uomini che battono le mani per accompagnare i ritmi delle danze. La danza alle volte assurge ad una splendore fantastico. Dele Daniels, che tutti rammentiamo deliziosissima nel film muto, ha la fortuna di avere una voce piena, perfettamente fonogenica. Oltre alla Daniels sono da annoverarsi valenti attori come John Boles, Helen Kaiser, il Renavant, un tenore del Metropolitan, ed Eva Rosita, la magnifica danzatrice americana.

Al *Moderno*: « *Femmina* » degli « Artisti Associati ». Ultima interpretazione di Dolores Del Rio con Edmund Lowe e Don Alvarado. Questo è un film che in origine aveva il nome di « Mala Femmina » e che pare sia stato proprio fatto su misura per Dolores Del Rio che ne è la protagonista. Essa è proprio la bella femmina che esercita la sua arte per ubriacare e conquistare i suoi adoratori in un bar presso il porto di Marsiglia, finchè nasce l'amore per un marinaio che è causa di un delitto, di cui è vittima il rivale in amore. Le viene tolto l'innamorato ed ella lo segue nell'isola dei deportati. E Dolores Del Rio cambia natura, piange, si dispera. E l'anima buona sensibile, dolcissima che sente la sventura e soffre. Fece la duplice magnifica interpretazione di questa insuperabile artista.

La sonorizzazione è buona.

T. Emme

I premi per il referendum su "Corte d'Assise"

Il film, per il quale noi abbiamo indetto un referendum a premio, gira ormai per la penisola incontrando ovunque successo di pubblico. Dal film risulta che l'assassino è il guardacaccia Barra, quello stesso che è arrestato quale presunto omicida.

I nostri premi, consistenti in biglietti di ingresso gratuiti ad uno dei cinema indicati nell'elenco che abbiamo pubblicato, sono già in corso di distribuzione ai vincitori e continueranno ad esserlo a mano a mano che i biglietti perverranno a noi. Sono stati assegnati in premio a ciascun vincitore quattro biglietti d'ingresso gratuiti, della validità di tre mesi.